

Intervista a Claudia Losi in mostra alla Collezione Maramotti

L'artista italiana ha realizzato alcune opere permanenti per il giardino degli spazi espositivi di Reggio Emilia.



INTERVISTE

9 Luglio 2014

di Benedetta Bernasconi

Un nuovo parco-sculture sta nascendo in casa Maramotti. Dopo Tony Cragg e Claudio Parmiggiani, il giardino della Collezione si arricchisce delle opere permanenti di Claudia Losi. Geniale artista made in Italy, ha conquistato il mondo (letteralmente) cucendo una balena di lana di 24 metri, che ha viaggiato dall'Italia al Sud America passando per Francia e Inghilterra; per poi essere trasformata in stupende giacche griffate Antonio Marras. Scultrice, ricamatrice, fotografa, video-artist, classificare Claudia Losi è impossibile. Trasforma le scienze naturali e l'antropologia in lavori in bilico tra fantasia e realtà. Ogni opera è un work in progress che racconta lo scorrere del tempo sconvolgendo la nostra percezione del mondo. E, open air? Palchi di corna, alghe accoppiate ad una salamandra, cervi e uccelli che si nutrono di insetti parassiti: sculture gioiello realizzate prima in tessuto e poi in cemento che richiamano simbiosi naturali e mitologiche proprie della tradizione dei bestiari e dei racconti popolari. Come le rocailles d'inizio novecento si mimetizzeranno nella natura ricoprendosi di vegetali con il passare del tempo.

Quale è stata la genesi delle sculture Biotopes?

L'idea iniziale è nata durante una residenza nei dintorni di Parigi, proposta da Lucy e Jorge Orta presso lo Studio Orta-Les Moulins. I grandi spazi verdi sono stati in parte recuperati abbattendo alcuni edifici industriali di una grande cartiera e sono diventati, tra le altre cose, un gigantesco parco per sculture. Una convivenza di elementi diversi sovrapposti tra loro. Ho pensato allora a delle metafore incarnate, dei biotopi dove in uno spazio relativamente limitato convivono specie, idee e linguaggi diversi.

Come ha realizzato le sculture?

Ho cucito in tessuti diversi e infine imbottito delle sagome di cui sono stati realizzati dei calchi in cemento.

Dove nasce il suo interesse per le scienze naturali?

Forse dalle descrizioni - che di scientifico avevano poco - raccontate da mia madre mentre passeggiavamo nella campagna in cui sono cresciuta: talmente intense da orientare lo sguardo che ancora poso sul mondo.

Come mai hai scelto di fare l'artista e non la scienziata?

Posso permettermi di lanciarmi in funamboliche avventure anche in discipline lontane e con una libertà inebriante. Non ho metodo. È vero comunque che il processo creativo si radica, per chi fa ricerca scientifica e chi fa arte, in un terreno comune.

Se un bambino giocasse nel giardino della Collezione Maramotti, come gli spiegherebbe le sue opere?

Direi loro di toccarle con attenzione e provare a dire cosa salta loro in mente. Racconterei delle storie, partendo da ciò che vedo. Le farei raccontare a loro. Poi spiegherei cosa sono le macchie vegetali che si sono aggrappate al cemento, le forme che hanno sotto i propri occhi.

Tra Tony Cragg e Claudio Parmiggiani: cosa ha provato quando ha installato i Biotopes vicino ad artisti così importanti?

Contentezza, perché possono riposare in un luogo così.

Il messaggio che possiamo trarre dalle sue sculture di tessuto, cemento, e progressiva colonizzazione vegetale è che la natura non si può addomesticare?

È poco interessante per me dare una chiave di lettura. Volendo ve ne sono diverse che convivono tra loro. Sono sculture che rappresentano variamente forme di simbiosi reali e irreali, a volte coniugate tra loro. Il vegetale vi crescerà, alcuni licheni, a loro volta simbiotici, vi si aggrapperanno.

L'ago e il filo sono una costante nella sua opera: chi le ha insegnato a cucire? È la tecnica con cui riesce a esprimersi meglio?

In realtà non so cucire. Mi hanno più volte chiesto se le prime cose che facevo, dei licheni ricamati, fossero rammendi. Mi piace pensare al cucito di una rammendatrice, che mette insieme cose facendole tornare pronte al loro uso, precedente o nuovo. Ho imparato da sola, perché mi diverte tenere in mano ago e filo.

Nel lavoro "Balena project" ha collaborato con Antonio Marras: ci racconta la sua esperienza?

Antonio è una persona straordinaria, di una generosità commovente. Siamo ancora dialogando, su altri progetti: ci lanciamo, come dire, ami creativi, spesso senza una finalità precisa, ma per il piacere di scambiare tra noi visioni e parole. Per Balena Project ha disegnato il modello delle giacche in cui è stata trasformata la pelle della Balena, un prezioso tessuto di lana. La prima giacca realizzata è andata al "capitano" Vinicio Capossela, anche lui coinvolto ne Les Funérailles de la Baleine, nel 2010.

Una parte importante della sua opera parla del rapporto tra uomo e ambiente: l'arte è uno strumento utile per educare l'uomo a un maggiore rispetto dell'ambiente?

Sono argomenti che mi interessano molto. Non credo si debba volere "educare" attraverso l'arte perché il fine è che permanga (almeno dal mio punto di vista) la massima apertura: si possono dare suggerimenti, passare informazioni, lanciare ami, appunto. Se avessi dato a Balena Project, per esempio, un taglio immediatamente riconoscibile come "ambientalista",

avrei orientato il messaggio e null'altro sarebbe passato. Invece è stata, ed è ancora (poiché non del tutto terminato come progetto) una lunga e complessa riflessione sull'immaginario, personale e collettivo.

Cosa intende per arte come forma di "vampirismo"?

Avevo utilizzato questa espressione in un determinato contesto. Il senso è che è difficile essere totalmente nuovi: si agguanta ciò che è stato e lo si mescola, riversa, trasforma. Come le radici fanno delle sostanze che assorbono e poi restituiscono.

Il suo lavoro guarda spesso al mondo animale: se potesse scegliere, in quale animale le piacerebbe reincarnarsi?

Un animale marino, sicuramente.

Ho letto che ama leggere e che si appunta le frasi che la colpiscono su un taccuino: l'ultima che ha trascritto?

L'ultima, l'ultima...Ho letto sul The Guardian un articolo a proposito di uno scrittore a me caro, Philip Hoare, in cui si diceva, rispetto a ciò di cui scrive: "He makes his passion like an illness, like a good illness". Lo trovo assolutamente vero. Pure per me.

Quale libro ha sul comodino in questo momento?

Un libro consigliatomi da mio marito per la mia permanenza americana: Benjamin Stein, La tela, Keller Reveal: la campagna della nuova fragranza di Calvin Klein